



Salta l'incontro tra Gullit e Mandela

«Quello che impedisce il nostro incontro - e lei lo capirà subito - dipende da motivi di lavoro... Le prometto però che in un prossimo futuro verrò in Sud Africa per conoscerla personalmente, per esprimerle direttamente tutta la mia gratitudine per quanto lei ha fatto e fa in favore della dignità, della civiltà e del rispetto umano». È il passo centrale della lettera inviata dal calciatore Ruud Gullit (nella foto) al leader dell'anc Nelson Mandela. Ma l'appuntamento è solo rinviato: «Avrei voluto stringerle la mano personalmente - scrive Gullit - ma con queste parole è come se lo facessi, perché sapere che esiste un uomo come lei arricchisce la mia esperienza e la mia vita».

Rabin: «Pronti a lasciare i Territori»

«Quello che impedisce il nostro incontro - e lei lo capirà subito - dipende da motivi di lavoro... Le prometto però che in un prossimo futuro verrò in Sud Africa per conoscerla personalmente, per esprimerle direttamente tutta la mia gratitudine per quanto lei ha fatto e fa in favore della dignità, della civiltà e del rispetto umano». È il passo centrale della lettera inviata dal calciatore Ruud Gullit (nella foto) al leader dell'anc Nelson Mandela. Ma l'appuntamento è solo rinviato: «Avrei voluto stringerle la mano personalmente - scrive Gullit - ma con queste parole è come se lo facessi, perché sapere che esiste un uomo come lei arricchisce la mia esperienza e la mia vita».

Azerbaijan Torna al potere il «brezneviano» Aliiev

provisamente in auge perché, per far uscire il paese da una crisi sempre più grave, proprio a lui il presidente azeri Abdulfaz Elçibey ha offerto la carica di premier o di capo del consiglio di Stato. A far scoccare l'ora di Aliiev è stata la caotica situazione creata in Azerbaijan dopo gli scontri che il 4 giugno hanno provocato a Ghianzh (la seconda città del Paese) 250 morti.

Lo scontro tra Woody e Mia diventa rivista a fumetti

prezzo è abbordabile: per 3 dollari, i lettori saranno catapultati nella guerra senza quartiere che da nove mesi impazza su tabloid e stazioni televisive della «Grande Meia». Per i testi, la casa editrice non ha dovuto far ricorso alla fantasia: è stato sufficiente selezionare le battute migliori dal capace serbatoio di insulti e insinuazioni che i due nemici si sono pubblicamente indirizzati.

Las Vegas gioca 50 cents e vince 2 milioni di dollari

milioni di dollari. Un record mondiale nel campo delle macchinette «mangia soldi». «Sono ancora sotto choc - ha commentato Kathleen - Non è la prima volta che gioco alle slot, ma unon avrei mai pensato di poter vincere una cifra di questo genere». Kathleen, che vive da nove anni a Las Vegas, ha due figli. Da ieri la loro vita è cambiata. Grazie a un giro di slot.

Anche se «con alcune modifiche per ragioni di sicurezza», Israele abbandonerà tutti i territori della Cisgiordania e di Gaza. A sostenerlo è il premier israeliano Yitzhak Rabin «in un'intervista, la prima concessa da un capo di governo israeliano, al quotidiano palestinese «Al Quds». «Come ebreo - ha detto tra l'altro Rabin - credo che tutta la terra d'Israele ci appartenga, ma sono realista, e non voglio annettermi 1.800.000 palestinesi». Le dichiarazioni di Rabin giungono a pochi giorni dall'apertura, a Washington, della decima sessione dei colloqui bilaterali di pace arabo-israeliani. Una tornata che, stando alle indiscrezioni della vigilia, dovrebbe finalmente portare a dei primi, concreti risultati.

«saga» Allen-Farrow diventa una rivista a fumetti. Da martedì prossimo, grazie al tempismo della First Amendment Publishing, i neworchesi potranno rivisitare in versione «cartoon» la «Woodi e Mia story». Il coraggio di accollarsi i problemi più spinosi. Raccapezzarsi è difficile. Ma è bene rassegnarsi. Poiché il «mistero Hillary» è evidentemente, di quelli destinati a continuare. Ed a modestamente riflettere, per altri tre anni e mezzo, le incertezze d'una era di transizione.

Geidar Aliiev, ex leader comunista dell'Azerbaijan - potentissimo ai tempi di Breznev, caduto in disgrazia sotto Gorbaciov, e rimasto poi in ombra nella repubblica caucasica indipendente - è tornato improvvisamente in auge perché, per far uscire il paese da una crisi sempre più grave, proprio a lui il presidente azeri Abdulfaz Elçibey ha offerto la carica di premier o di capo del consiglio di Stato. A far scoccare l'ora di Aliiev è stata la caotica situazione creata in Azerbaijan dopo gli scontri che il 4 giugno hanno provocato a Ghianzh (la seconda città del Paese) 250 morti.

«saga» Allen-Farrow diventa una rivista a fumetti. Da martedì prossimo, grazie al tempismo della First Amendment Publishing, i neworchesi potranno rivisitare in versione «cartoon» la «Woodi e Mia story». Il coraggio di accollarsi i problemi più spinosi. Raccapezzarsi è difficile. Ma è bene rassegnarsi. Poiché il «mistero Hillary» è evidentemente, di quelli destinati a continuare. Ed a modestamente riflettere, per altri tre anni e mezzo, le incertezze d'una era di transizione.

Vincita record nella città dei «sogni milionari»: Las Vegas. Una donna, di cui si conosce solo il nome di battesimo, Kathleen, ha giocato 50 cents ad una slot machine. Pochi attimi e la vincita incredibile: 2,4 milioni di dollari. Un record mondiale nel campo delle macchinette «mangia soldi». «Sono ancora sotto choc - ha commentato Kathleen - Non è la prima volta che gioco alle slot, ma unon avrei mai pensato di poter vincere una cifra di questo genere». Kathleen, che vive da nove anni a Las Vegas, ha due figli. Da ieri la loro vita è cambiata. Grazie a un giro di slot.

«saga» Allen-Farrow diventa una rivista a fumetti. Da martedì prossimo, grazie al tempismo della First Amendment Publishing, i neworchesi potranno rivisitare in versione «cartoon» la «Woodi e Mia story». Il coraggio di accollarsi i problemi più spinosi. Raccapezzarsi è difficile. Ma è bene rassegnarsi. Poiché il «mistero Hillary» è evidentemente, di quelli destinati a continuare. Ed a modestamente riflettere, per altri tre anni e mezzo, le incertezze d'una era di transizione.

Vincita record nella città dei «sogni milionari»: Las Vegas. Una donna, di cui si conosce solo il nome di battesimo, Kathleen, ha giocato 50 cents ad una slot machine. Pochi attimi e la vincita incredibile: 2,4 milioni di dollari. Un record mondiale nel campo delle macchinette «mangia soldi». «Sono ancora sotto choc - ha commentato Kathleen - Non è la prima volta che gioco alle slot, ma unon avrei mai pensato di poter vincere una cifra di questo genere». Kathleen, che vive da nove anni a Las Vegas, ha due figli. Da ieri la loro vita è cambiata. Grazie a un giro di slot.

«saga» Allen-Farrow diventa una rivista a fumetti. Da martedì prossimo, grazie al tempismo della First Amendment Publishing, i neworchesi potranno rivisitare in versione «cartoon» la «Woodi e Mia story». Il coraggio di accollarsi i problemi più spinosi. Raccapezzarsi è difficile. Ma è bene rassegnarsi. Poiché il «mistero Hillary» è evidentemente, di quelli destinati a continuare. Ed a modestamente riflettere, per altri tre anni e mezzo, le incertezze d'una era di transizione.

VIRGINIA LORI

Quattro aerei da combattimento americani sono atterrati a Gibuti: sono pronti a dirigersi verso la Somalia per bombardare i depositi d'armi del Congresso nazionale

I rappresentanti diplomatici di vari paesi lasciano il paese, i francesi per primi. Il leader della fazione accusata dei massacri ha chiesto un'inchiesta «imparziale»

Aidid nel mirino degli Hercules

A Mogadiscio aria di rappresaglia per i 23 caschi blu uccisi

A Mogadiscio si attende di ora in ora la rappresaglia internazionale contro i miliziani del generale Aidid, responsabili degli scontri di sabato scorso e della morte di 23 caschi blu pachistani. Aerei americani Hercules sono atterrati a Gibuti pronti a fare rotta verso la Somalia per bombardare i depositi d'armi di Aidid. Alcune ambasciate straniere, tra cui quella francese, hanno evacuato Mogadiscio.



Soldati della forza Onu pattugliano Mogadiscio

MOGADISCIO. A Mogadiscio si dà per imminente una rappresaglia internazionale contro i miliziani di Aidid per l'uccisione di 23 caschi blu pachistani nei combattimenti di sabato scorso. L'iniziativa militare è nell'aria da quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto la cattura e la punizione dei responsabili dei sanguinosi scontri. Nella risoluzione si accusava esplicitamente il Congresso nazionale somalo, la formazione politica guidata da Aidid.

a Baidoa, nel sud della Somalia, hanno lasciato le loro posizioni per convergere sulla capitale a bordo di mezzi blindati. Anche i rappresentanti diplomatici del Sudan se ne sono andati e quelli dell'Olp sono in procinto di fare la stessa

cosa. Nel frattempo a Mogadiscio sono continuate le sparatorie tra caschi blu e miliziani somali. Le truppe dell'Unosom (la missione Onu) sono state portate in stato di allerta ed il personale civile dell'Onu e delle organizzazioni internazionali è stato in gran parte evacuato verso il Kenya. Una nuova radio, la «Voce delle masse somale», ha chiesto il ritiro dell'intero contingente multinazionale, avvertendo che la popolazione è pronta a lottare fi-

Confessione in tv alla Nbc. «Alla Casa Bianca spesso lavo io i calzini del presidente»

«Non sono lady Macbeth né Rasputin» Hillary si fa da parte e difende il marito

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quindici mesi fa, chiamata a difendere il marito da un'insidiosissima accusa di infedeltà coniugale, Hillary Rodham Clinton s'era presentata sulle scene della nascente campagna presidenziale con un paragone al negativo: «Non sono Tammy Wayne - aveva detto di fronte ad una allibita platea televisiva - e non sono qui per essere «al fianco del mio uomo». Oggi la first lady ha di nuovo sentito il bisogno di decodificare se stessa di fronte al pubblico Usa. E lo ha fatto, ancora una volta, dicendo chi non è. «Non sono Lady Macbeth», ha infatti dichiarato in un'intervista alla Nbc. Ed ha spiegato

ancor meno facile è individuare qualche proficuo bandolo nel groviglio degli articoli, delle analisi, degli anatemi e delle beatificazioni che, in questi mesi, sono stati a lei dedicati. Poiché questo è di fatto accaduto: tv ed opinione pubblica Usa hanno finito per proiettare sulla first lady le proprie paure e le proprie speranze, le proprie fantasie e le proprie più inconsolate prurigni. Ed in un susseguirsi di servizi e di copertine, di sottili ritratti psicologici e di stuzzicanti «rivelazioni», hanno infine restituito un'immagine fatta di estremi e di opposti che, certo, sono la chiara testimonianza d'una sorta di inania collettiva. Ma che di Hillary immancabilmente offrono cento versioni insieme diverse e coincidenti. Diverse perché

contribuito al montare di questo circo interpretativo. La campagna elettorale l'aveva, com'è noto, cominciata da femminista militante per terminarla da esperta madre-massaja specializzata in ricette di biscotti. Ed una volta entrata alla Casa Bianca ha continuato, ciclo dopo ciclo, l'altalena, ieri era la responsabile d'una task force - quella per la riforma sanitaria - che pareva pronta ad una quasi mistica crociata per il rinnovamento. Oggi è di nuovo soltanto una moglie, un'ombra servizievole nella scia del marito-presidente. Ieri aveva lasciato che, attorno al suo nuovo ruolo, s'accumulassero, voci ed attese, speranze e timori che erano parsi portarla sulle soglie d'un processo di beatificazione. Al



Hillary Clinton è scesa in campo a sostegno del marito-presidente, bersaglio di numerose critiche

Oggi il voto popolare mentre la crisi economica e politica incalza il regime degli ayatollah

Rafsanjani s'incorona presidente dell'Iran Elezioni con tre rivali ma senza sorprese

Rafsanjani elegge Rafsanjani. Elezioni presidenziali oggi in Iran. Un candidato vero, il presidente Rafsanjani e quattro di bandiera per una rielezione scontata. Il regime teme l'astensionismo: «Votate, sarà un colpo ai nemici della rivoluzione». L'ascesa del leader che liquidò conservatori e radicali per avviare un «nuovo corso» ancor'oggi tutto sulla carta, mentre la crisi economica minaccia il regime di Teheran.

che all'interno del regime. Ha «osato» mettere l'accento sui «problemi sessuali dei giovani», un argomento tabù in Iran. Il più anonimo e incolore è il terzo candidato, Rajabali Taheri, 57 anni, deputato della città di Chirza, nel sud, che propone, al contrario degli altri, di avviare un processo negoziale con gli Stati Uniti per ottenere la restituzione dei beni iraniani. Con questi pesci che ronzano attorno allo squalo, resta una sola incognita: la partecipazione al voto. Negli ultimi giorni i capi del regime hanno esortato la popolazione a votare. «Una partecipazione massiccia - ha detto la guida spirituale Ali Khamenei - sarà un pugno sul muso dei nemici della rivoluzione. E proprio ieri il regime ha ammesso che l'opposizione armata ha intensificato gli attacchi.

Un'economia debole Un'armata fortissima

TONI FONTANA

Lo squalo e i pesci piccoli, un pranzo annunciato. Immagine efficace e veritiera, quella che rimbalza sulla stampa internazionale a poche ore dal voto nella terra degli ayatollah. Lo squalo è l'ayatollah Khamenei, il presidente che oggi s'incorona presidente, mangiandosi in un sol colpo tre improbabili avversari, costretti a scendere in campo dopo aver fatto pubblici elogi all'unico e vero candidato in lizza. Elezioni senza storia, dunque, se non fosse per la sferzosa ma violenta battaglia che si combatte al vertice del regime, mentre l'Iran torna prepotentemente sulla scena internazionale, s'insinua nel Golfo approfittando dell'isolamento dell'Irak e nelle repubbliche ex-sovietiche, acquista armi sul mercato di Mosca, attira nuovi sospetti e accuse di foraggiare il terrorismo islamico.

Rafsanjani si appresta dunque a guidare l'Iran per altri quattro anni. La sua vera scalata al potere, dopo gli anni della lotta e delle torture nelle carceri dello Scia (1965-1978) iniziata nel luglio del 1980 quando divenne presidente del Majlis (il Parlamento). L'anno successivo liquidò i laici liberali, aprendo in tal modo nuovi spazi ai duri del regime. E tuttavia nei nove anni di presidenza del Parlamento Rafsanjani cercò di presentarsi come un pragmatico moderato, pronto all'occasione ad allearsi con i radicali più intrasigenti. Capo delle forze armate, fu lui, nell'88, a convincere Khomeini a porre fine alla disastrosa guerra con l'Irak di Saddam. Poi, in vista della suc-

Storia. L'Iran è diventata una repubblica islamica nel 1979. Era stato dominato dalla dinastia Pahlavi dal 1925 al 1979. Mohammed Reza, al potere dal 1941, ordinò nel 1964 l'esilio dell'ayatollah Khomeini accusandolo di aver partecipato ad un complotto. Lo Scia lascia l'Iran nel gennaio 1979 e Khomeini torna trionfalmente a Teheran il primo febbraio. La guerra con l'Irak (oltre un milione di vittime) finisce nell'88 dopo otto anni. L'anno successivo l'ayatollah Ali Khamenei diviene la «guida spirituale». Repubblica islamica dal primo aprile del 1979. La guida spirituale, autorità suprema e capo del sistema politico, ha l'incarico di investire il presidente eletto ogni quattro anni a suffragio universale. Rafsanjani venne eletto presidente nel luglio dell'89. Il Majlis (parlamento) è composto da 270 membri eletti ogni quattro anni ed è controllato dal Consiglio di Sorveglianza. Vota chi ha 15 anni compiuti, 27 milioni di votanti.



Immagini del presidente Rafsanjani, ritratto con Khomeini e Khamenei, primeggiano a Teheran su quelle degli altri candidati alle elezioni presidenziali

«In nome di Dio» La telecamera Rai sugli chador

ROMA. Nessuna didascalia, nessun tentativo di insegnare, solo un documento, un tentativo di fotografia dell'Iran, dicono il giornalista Piero di Pasquale e il responsabile degli Speciali Tg1 Paolo Giustella, presentando «In nome di Dio». Cinquanta minuti di bella televisione da vedere domani sera (23.05, Speciale Uno), immagini che parlano da sole, che penetrano in uno dei paesi più misteriosi e indecifrabili. È il primo reportage dall'Iran dalla guerra del Golfo. «Non proponiamo alcuna analisi politica, ma un ritratto di un paese che conosciamo poco. Lo spettatore deciderà per conto suo il giudizio», dicono i curatori del documento. È in fondo un modo rispettoso di affrontare il pubblico alzando il velo su una realtà certo non marginale del mondo contemporaneo. Così vediamo e rivediamo il delirio della folla alla morte di Khomeini, l'assalto dei giovani allo scanno dell'Imam morto, le strade di Teheran, della città sacra di Qom, di

Istann. «Sono un Hezbollah», dice orgogliosa una donna. E la folla grida contro il Satana di Washington. Ma poi l'obiettivo ci porta in una scuola dove le ragazze avvolte nei panni neri, che nascondono jeans e scarpe da ginnastica, rivelano il loro sogno americano. Il chador, la preghiera, l'indottrinamento, il culto della personalità sono i quattro capitoli del documento che corre veloce ma lento sul favore religioso scita e sulla vita a Teheran. La musica di Franco Battiato rende magica la corsa della telecamera. «Crediamo nel ruolo narrativo della musica - hanno detto Di Pasquale e Giustella - e abbiamo chiesto a Battiato di collaborare perché conosciamo la sua attenzione per il mondo islamico. Lui ha accettato di comporre due brani originali, altri sono tratti da Gilgamesh». Tra i pochi accenti alla «politica» quello dell'ayatollah che spiega che in Iran «religione e politica sono la stessa cosa». Aggiungere didascalie sarebbe equivale a guastare il filmato. Non ci sono sentenze in quei 50 minuti.